

- Perché il male? È il tema di tutto il libro di Giobbe. Il brano di oggi mi invita a prendere sul serio la sofferenza, a mettermi nei panni di chi è afflitto. Giobbe si rivolge a Dio e gli manifesta tutta la sua angoscia, anche verso il futuro: "I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza. Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene".
- Il vangelo di Marco ci dice che Gesù scaccia il male dalle persone. Come lo spirito impuro (era il vangelo di Domenica scorsa), il maligno, il male spirituale, anche la malattia che affligge il nostro corpo non ci appartiene. Gesù che ristabilisce in salute la suocera di Pietro manifesta il desiderio e l'azione di Dio verso di noi: siamo fatti per star bene, non si può giustificare il male o rassegnarsi ad esso, il male nelle sue varie forme va combattuto, respinto. Naturalmente il nostro sforzo terapeutico non può diventare ossessivo, in quanto si accompagna alla consapevolezza che restiamo pur sempre mortali.
- Gesù è passato dal luogo di culto, la sinagoga di Cafarnaon, alla "casa", quella della famiglia di Pietro. Gesù vuol portare vita e salute in ogni ambiente, anche il più quotidiano e normale.
- "Gli parlarono di lei": indica uno stile tipico della comunità dei discepoli del Signore, comunità attenta a chi soffre. Questa indicazione ci aiuta a capire il nostro ruolo di discepoli. È il Signore che guarisce e salva; a noi chiede di fare da tramite tra lui e chi soffre, togliendoci l'ansia o la presunzione di salvare il mondo. Lo stesso avviene con i 4 che scoperchiano il tetto della casa per presentare il paralitico a Gesù (Mc 2,3-5).
- Gesù arriva a "toccare" la donna malata. Quando arriviamo a toccare chi sta male, ad accostarci a chi si sente inadeguato e isolato, anche noi trasmettiamo fiducia, affetto e gioia che curano e recano sollievo.
- Appena guarita, la suocera si mette a servirli. La potenza di Dio ci rialza, ci fa star bene per renderci capaci di servire.
- Durante il giorno di sabato non si poteva lavorare o curare. Per questo motivo vanno da Gesù di sera, quando, dopo il tramonto del sole, è terminato il giorno festivo.
- Intorno al tema della cura della salute, ci imbattiamo ormai da quasi un anno con la realtà della pandemia del coronavirus. Noi, per favorire la salute siamo invitati a distanziarci gli uni dagli altri e a indossare la mascherina. Sappiamo che alla questione sanitaria sono collegati problemi lavorativi, scolastici e sociali. Sulla ricerca e distribuzione dei vaccini, interagiscono interessi e conflitti economici, politici, strategici.
- Gesù che si accosta alla suocera sollevandola per la mano, fa pensare alle nostre difficoltà, se non impossibilità, di incontrare i propri parenti anziani ospiti delle strutture (RSA) sempre a motivo delle restrizioni e precauzioni sanitarie.

- Emerge dal vangelo di oggi, una giornata tipo di Gesù, con tre caratteristiche fondamentali della vita cristiana: cura del bisognoso, preghiera, evangelizzazione. Tutt'e tre importanti, altrimenti non si vive bene. Se sono cose che già facciamo è importante chiederci "come" le facciamo.
- Gesù si lascia coinvolgere dalla sofferenza degli uomini e delle donne che gli portano ma le necessità sembrano schiacciarlo e l'evangelista Marco lo sottolinea: "gli portavano *tutti* i malati e gli indemoniati"; "*tutta* la città era riunita davanti alla porta"; «*Tutti* ti cercano».
- È nella preghiera intima con il Padre e in luogo solitario che Gesù verifica la sua attività e motivazioni. Mentre Pietro è alla caccia del maestro, preoccupato di rispondere alle richieste immediate e pressanti della folla, Gesù capisce che non può guarire tutti gli uomini, capisce che dovrà morire anche lui. E rielabora lo scopo della sua missione: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». Abbiamo un esempio più che evidente sulla necessità di pregare: quando si scarica, ricarichiamo il cellulare per poterlo usare. Il Signore può essere paragonato alla corrente elettrica che fornisce energia ogni volta che ci si connette ad essa.
- Mi chiedo: come mi metto al servizio degli altri, sono attento al suo dolore e lo sto davvero aiutando, con serenità? Oppure divento addirittura invadente, inutile e impulsivo, perché sono alla ricerca di riempire un vuoto interiore?
- Mi chiedo anche se prego e come prego personalmente, se cerco tempi e luoghi adeguati. Non è facile, perché abbiamo sempre un sacco di cose buone e importanti da fare. E poi ci illudiamo che la nostra vita sia nelle nostre mani, che tutto dipenda dalla nostra volontà, capacità e intelligenza.
- Comunichiamo il vangelo? Come? L'evangelizzazione spesso è delegata ai preti, ai religiosi, ai catechisti, ad alcuni addetti ai lavori. Tutti noi battezzati siamo stati unti con il crisma, consacrati come Cristo "profeta", abilitati ad annunciare il vangelo. Non si tratta di indottrinare a suon di parole chi riteniamo lontani dal Signore, ma di condividere lo stupore di come quella data pagina del vangelo sembra scritta proprio per me, perché fa luce sui rapporti all'interno della mia famiglia o con una persona in particolare. Si tratta di condividere la gioia di sentirsi amati dal Signore.
- San Paolo insiste oggi proprio su questo: "Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone"; "La mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo". La sua stessa vita è diventata una buona notizia per gli altri: "Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io".
- Dalla guarigione alla salvezza. Gesù cura qualcuno, per farci comprendere che lui vuole salvarci, in pienezza, nel corpo e nello spirito, e al di là della morte, per sempre.
- L'amore, la solidarietà, la speranza in un mondo migliore possono salvarci. Gesù ci ha creduto fino alla sua morte in croce, e lo ha annunciato a tutti. Ci ha insegnato ad avere completa fiducia nel Padre e a confidare nella potenza dello Spirito Santo "che è Signore e dà la vita".
- È la Giornata della vita, il cui tema, quest'anno, è "Libertà e vita".